

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – venerdì 7 dicembre 2018

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Medici obbligati a tagliare le liste d’attesa, così potranno esercitare l’attività privata (MV)

Usr, Pavatti nuovo direttore. Rosolen: gestione locale (M. Veneto)

I mutui della giunta fruttano 90 milioni agli enti locali per strade e scuole (Piccolo)

Fedriga completa il cerchio magico e promuove la moglie del testimone di nozze (Piccolo)

La giunta taglia le tasse sui contributi (M. Veneto)

Il piano indennizzi per il crac Coop lascia l’amaro in bocca agli ex soci (Piccolo)

CRONACHE LOCALI (pag. 8)

Savio, il sindacato vuole chiarimenti sulla possibile vendita (M. Veneto Pordenone)

Lavinox, ordini in calo. Si va verso nuovi esuberi, appello alla Regione (M. Veneto Pn)

Stop alle auto in centro storico, ora arriva il referendum (M. Veneto Udine)

Fondi regionali, l’Uti si ribella: Maiarelli pronto a dimettersi (M. Veneto Udine)

Coveme, fumata bianca: licenziamenti ridotti a 5 su base volontaria (Piccolo Go-Monf, 2 art.)

Boato decolla in area Schiavetti-Brancolo (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Raugna la spunta: non ha leso il diritto di sciopero dei vigili (Piccolo Gorizia-Monf, 2 articoli)

Prove tecniche di sanità unica tra Trieste e Gorizia. Rebus commissario (Piccolo Trieste)

Ecco la “paghetta” per i consiglieri. Mille euro al mese e costi in aumento (Piccolo Trieste)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE

Medici obbligati a tagliare le liste d'attesa, così potranno esercitare l'attività privata (MV)

Elena Del Giudice - La parola d'ordine è ridurre le liste di attesa. La contromossa, nel caso in cui i tempi non siano rispettati, è il blocco dell'attività intramoenia, ovvero l'attività in regime di libera professione che i medici specialisti ospedalieri svolgono all'interno dell'ospedale ma al di fuori dell'orario di lavoro. Non solo. Il Piano nazionale che la ministra della Salute, Giulia Grillo, ha inviato alla Conferenza Stato-Regioni, prevede anche che i grandi macchinari implementino le ore di attività, per raggiungere l'80% della capacità. Prevede "sanzioni" per i direttori generali che non raggiungano il rispetto dei tempi standard definiti sulla base delle priorità. Prevede pure di incassare il ticket da quei pazienti che, avendo prenotato la prestazione poi non si presentano. Impone agli specialisti di disporre direttamente eventuali ulteriori accertamenti diagnostici e controlli. Chiede che ad essere monitorate, e conseguentemente che i tempi di attesa siano poi rispettati, non siano solo un numero definito di prestazioni come è accaduto fino ad ora, ma la quasi totalità. Concede alle Regioni, e di conseguenza alle Aziende, di acquistare prestazioni dal privato accreditato, sempre per raggiungere l'obiettivo del rispetto dei tempi. Sia per visite che per esami che per ricoveri. Una parte consistente di queste disposizioni, peraltro, il Piano nazionale le ha mutate dal Friuli Venezia Giulia, dove sono in vigore da tempo. Per le altre l'impatto sul sistema sanitario regionale è ancora in corso di valutazione, visto che il documento è stato licenziato l'altro ieri. Nessuna novità per quel che riguarda le classi di priorità che il medico di famiglia dovrà obbligatoriamente indicare quando invia un proprio paziente ad una prima visita o ad un esame. Restano quattro con precisi tempi di attesa da rispettare, e in caso contrario scatterà l'intramoenia. Sono U come urgente, con prestazione da garantire entro un massimo di 72 ore; B, breve, con risposta entro 10 giorni; D, Differibile, con visita o esame da garantire entro 30 giorni, se si tratta di prima visita, io entro 60 se si tratta di un esame strumentale; P come programmata, che dilata i tempi fino a 120 giorni. Saranno quattro le classi anche per i ricoveri: si va da A, che contraddistingue i casi gravi con accesso entro 30 giorni; B, casi clinici complessi, che prevedono il ricovero entro 60 giorni; C, casi meno complessi, che dilatano i tempi fino a 180 giorni; D, casi non gravi, con ricovero da effettuare entro 12 mesi. Il piano conferma la possibilità di ricorrere all'intramoenia "aziendale" a carico dell'azienda come strumento «eccezionale e temporaneo» per abbattere le liste d'attesa. Tra le linee di intervento indicate nel piano, c'è anche la possibilità concessa ad Aziende sanitarie ospedaliere «di assicurare le prestazioni di specialistica ambulatoriale per l'utenza esterna attraverso l'apertura delle strutture nelle ore serali e durante il fine settimana». Chiesta l'implementazione delle ore di utilizzo delle grandi apparecchiature di diagnostica per immagini, arrivando «almeno all'80% della loro capacità produttiva». Per raggiungere l'obiettivo il piano prevede che «le Aziende definiscano eventuali fabbisogni di personale e di tecnologie». Non è chiaro, però, chi poi debba metterci le risorse per eventuali nuove assunzioni, vista anche la dote tutto sommato modesta che il ministero assegna al provvedimento: 350 milioni nel triennio, con il dubbio da sciogliere se nel riparto entrerà anche il Fvg. E ancora il Piano prevede espressamente che il Cup gestisca in maniera centralizzata tutte le agende delle strutture pubbliche e private accreditate (con sbarramento per chi cerca di prenotare la stessa prestazione in più sedi per ottenerla il prima possibile). Si estende all'intero territorio nazionale ciò che in Fvg è già una realtà, come ad esempio la possibilità per il cittadino di consultare on line il Cup sui tempi di attesa per ogni prestazione; in più il Piano chiede siano on line anche i tempi di attesa della libera professione. Per quel che riguarda l'iter del provvedimento, il Piano è stato inviato alla Conferenza Stato-Regioni che dovrà esprimersi in materia; in caso di approvazione dovrà essere adottato entro i 60 giorni successivi. «Le liste di attesa sono un nemico ma non si eliminano per decreto - è il commento dell'assessore regionale alla Salute, Riccardo Riccardi -. Nel corso del dibattito sulla riforma ho ribadito che il problema dei posti letto in più o in meno, dei primari in più o in meno o dei tempi di attesa non si cancellano con la bacchetta magica. Abbiamo varato la riforma della governance, che mi pare un ottimo risultato dal quale partire per affrontare uno dopo l'altro i tanti problemi. Rispetto alle liste d'attesa osservo che il Piano consente alle

Regioni, qualora non si rispettino i parametri, di acquistare le prestazioni dal privato accreditato. Mi pare un segnale che va nella direzione giusta. Non solo lo condivido ma lo sostengo da tempo».

Il sindacato: «È una bufala accusare la libera professione»

«È una bufala!». Non il piano della ministra Grillo, che è invece dettagliatissimo e già su carta, ma è una bufala l'aver accostato la libera professione dei medici ospedalieri all'esistenza delle liste d'attesa. La definizione è di Valtiero Fregonese, segretario regionale dell'Anaa-Assomed, una delle maggiori organizzazioni di rappresentanza dei medici ospedalieri. «La causa delle liste di attesa, ed è dimostrato ormai da anni, non è la libera professione dei medici. Basta misurare i livelli di attività per comprenderlo. Nell'intramoenia, se parliamo di ricoveri, la libera professione rappresenta l'1,6% di tutta l'attività, se consideriamo l'attività ambulatoriale il dato si attesta al 7%, sempre di tutta l'attività. Quindi - prosegue Fregonese - non si può attribuire all'attività libero-professionale la creazione e il mantenimento delle liste d'attesa».Pone poi delle domande aperte il sindacalista, invitando i cittadini a riflettere. «Vogliamo dire che gli organici dei medici ospedalieri sono assolutamente inadeguati rispetto alla domanda di prestazioni? Se gli organici sono inferiori del 10/15% rispetto al dovuto, è pensabile che questo fatto non si ripercuota sull'erogazione delle prestazioni?» (*segue*)

Usr, Pavatti nuovo direttore. Rosolen: gestione locale (M. Veneto)

Michela Zanutto - È ufficiale, il Friuli Venezia Giulia ha un nuovo direttore dell'Ufficio scolastico regionale (Usr). Patrizia Pavatti ieri è volata a Roma per firmare il contratto con il ministero dell'Istruzione. Il documento dovrà essere registrato da parte della Corte dei conti. Il nuovo corso in via Santi Martiri prenderà il via giovedì 10 gennaio. Nel frattempo ieri l'assessore all'Istruzione, Alessia Rosolen, era al tavolo con il ministro Marco Bussetti per portare avanti il progetto di regionalizzazione dell'Usr.La soddisfazione per la nomina di Pavatti è unanime nel mondo dell'istruzione. È la presidente dell'Anp (associazione nazionale dei presidi), Teresa Tassan Viol, a esprimere la soddisfazione della categoria: «È bello vedere riconosciute competenza ed esperienza di una dirigente che vanta un curriculum di alto livello, che ha già dimostrato la sua efficacia nei diversi ruoli finora svolti e ha una profonda conoscenza del sistema scolastico nei suoi diversi ambiti - ha detto Tassan Viol -. Nel contempo l'Anp auspica che al più presto possano essere attivate tutte le risorse umane e strumentali utili al buon funzionamento delle scuole, oltre che dell'ufficio regionale, per garantire un servizio di qualità agli studenti del nostro territorio. Un ringraziamento, infine, al dottor Igor Giacomini per il lavoro svolto in situazione di grande difficoltà».Dopo il rischio tracollo, la scuola del Fvg sembra essere sulla strada del riscatto (anche perché più volte è stato detto che in queste condizioni il prossimo anno scolastico non sarebbe potuto partire). Tra qualche giorno dovrebbe passare in Senato anche l'emendamento del leghista Mario Pittoni: «Abbiamo già l'intesa politica - ha rimarcato Pittoni - ora manca solo un passaggio tecnico in Parlamento, ma è solo questione di tempo. Stiamo incardinando la questione in questi giorni». La soddisfazione del mondo politico è palpabile: sia Pittoni sia Rosolen hanno manifestato la propria. In questa fase la partita più importante si gioca sulla compattezza del territorio che deve presentare unito le proprie istanze in viale Trastevere.

I mutui della giunta fruttano 90 milioni agli enti locali per strade e scuole (Piccolo)

Diego D'Amelio - Una lista di oltre 300 proposte, raccontate una per una in quattro giorni di estenuanti trattative fra giunta regionale, sindaci e presidenti delle Uti. Ne è derivato un distillato di 200 opere pubbliche delle più varie dimensioni, che l'assessore Pierpaolo Roberti ha battezzato progetto "Cantieri aperti": 90 milioni di investimenti in tre anni per stimolare il settore dei lavori pubblici. E mentre Roberti fa la parte del leone dei mutui da 320 milioni annunciati dall'esecutivo, mette contemporaneamente mano al sistema di finanziamento degli enti locali, diminuendo le risorse alle Uti ormai morenti e aumentando quelle per i Comuni: il che per Trieste significa incassare direttamente 20 milioni in più da un anno all'altro. I 90 milioni verranno spesi nel prossimo triennio: 15 nel 2019, quando si realizzeranno le opere più piccole, 50 nel 2020 e 25 nel 2021, ovvero nel biennio in cui si produrrà il grosso degli interventi. È questo lo scadenziario di quelle che Roberti chiama "concertazioni" e che negli anni della giunta Serracchiani erano battezzate "intese per lo sviluppo". «Abbiamo stretto un patto fra enti - dice l'assessore - che fissa il cronoprogramma fino al 2021 e non permette il disimpegno delle risorse». Il che significa, in parole povere, che da una parte la Regione non potrà venir meno agli accordi e che dall'altra Uti e Comuni dovranno rispettare le tappe o perdere il finanziamento per l'anno in corso: «Proroghe non ce ne saranno più», dice l'assessore. Gli investimenti sono destinati interamente a beni di proprietà pubblica. Ecco allora che 39,6 milioni andranno alla realizzazione di strade, rotatorie, ponti e piste ciclabili, ma anche per l'edilizia scolastica. E che altri 39,4 milioni saranno usati per la manutenzione e la messa in sicurezza di impianti sportivi e realtà culturali. Proprio per questo Roberti è stato costantemente affiancato nella selezione dagli assessori Graziano Pizzimenti e Tiziana Gibelli, che seguiranno attraverso le rispettive direzioni l'iter dei lavori. Minori gli impegni in altri ambiti: 6,6 milioni aggiuntivi sul capitolo sicurezza (per impianti di videosorveglianza e varchi con lettura delle targhe), due per la messa in ordine di sentieri, 1,7 per alcune strutture ricettive montane di proprietà comunale, 1,6 per interventi su case di riposo e centri diurni. «La Regione si indebita per far partire cantieri. Lavori pubblici significano sviluppo e posti di lavoro», evidenzia Roberti. L'assessore tiene però la bocca cucita sui progetti specifici, che verranno annunciati assieme ai sindaci nei giorni a venire. Si limita a spiegare che «gli stanziamenti non hanno seguito una proporzionalità legata al numero degli abitanti dei territori: abbiamo valorizzato la strategicità delle proposte riconosciuta dalla Regione e dagli enti locali: i Comuni ci hanno presentato tre progetti e le Uti dieci, poi abbiamo scelto insieme. Su 90 milioni la montagna ne riceve 15,5 mentre la messa in sicurezza delle scuole ne ottiene 15,8». Roberti rivendica di aver cambiato marcia rispetto alle "intese per lo sviluppo" del centrosinistra: «Abbiamo dato risorse tanto alle Uti quanto ai Comuni non Uti, al contrario della giunta Serracchiani, che ha punito gli enti fuori dalle Unioni. Noi non abbiamo colpito nessuno: 54 milioni sono andati alle Uti e 35 ai Comuni, perché per noi non esistono cittadini di serie A e serie B». Ribatte il capogruppo Pd Sergio Bolzonello, secondo cui «la giunta Fedriga è senza vergogna. Massacrano le nostre riforme e poi, cambiando nome alle "intese per lo sviluppo", sottraggono addirittura soldi ai Comuni. Confrontando le risorse stanziata dalla giunta Fedriga e le nostre intese 2018-2020 c'è un calo di risorse di 10 milioni, visto che le intese ne valevano 100». La giunta regionale muta intanto il sistema di finanziamento degli enti locali. I 400 milioni destinati nel 2018 sono andati per 295 ai Comuni e per 105 alle Uti. Per il 2019, la manovra assegna 360 milioni ai Comuni e 40 alle Uti. Ciò avviene perché i Comuni non saranno più obbligati a esercitare funzioni all'interno delle Uti ma lo faranno facoltativamente, versando solo a quel punto quanto dovuto per il servizio in questione: grazie a tale meccanismo e alla decisione di rallentare il passaggio del calcolo del fondo ordinario dal criterio della spesa storica a quello perequativo, il Comune di Trieste riceverà nel 2019 70,5 milioni di trasferimenti contro i 50 di quest'anno. Segno più per tutti i capoluoghi: Gorizia passa da 9,6 a 11,2 milioni, Udine da 22,6 a 29,6 e Pordenone da 13,2 a 15,2. «Più soldi al Comune e quindi più elasticità nella gestione delle misure da mettere a bilancio, con vantaggi soprattutto per la spesa sociale», sottolinea Roberti.

Fedriga completa il cerchio magico e promuove la moglie del testimone di nozze (Piccolo)

Marco Ballico - Massimiliano Fedriga completa il cerchio magico di Palazzo con due nomine under 40. Due promozioni, in realtà. Demetrio Filippo Damiani, 39 anni, lascia il ruolo di segretario particolare del presidente e diventa direttore di Arc, l'agenzia di stampa della Regione. Mentre Isabella Toppazzini, 33 anni, addetta di segreteria del governatore, farà il capo di gabinetto. Nomine fiduciarie, possibili solo dopo la modifica di un paio di norme. L'opposizione, non a caso, non si fida e contesta ad alta voce. Curriculum inattaccabili, rimarca però lo staff di Fedriga. Damiani, figlio di Roberto, già vicesindaco di Trieste, un passato politico a centrosinistra con la candidatura 2001 al Consiglio provinciale con la Lista Illy, giornalista pubblicista, laurea in Relazioni pubbliche europee e specializzazione a Londra in Politica e Relazioni internazionali. «Ha alle spalle una lunga esperienza nel ramo della comunicazione sia in ambito politico-amministrativo che privato», si legge in una nota della Regione. Toppazzini è a sua volta laureata, con il massimo dei voti in Giurisprudenza, e dottore di ricerca in diritto dei Trasporti e dei Sistemi produttivi. Vanta inoltre «diverse collaborazioni con studi legali e notarili, con abilitazione all'esercizio della professione forense presso la Corte d'Appello di Trieste, cui si aggiungono cinque anni di studio alle scuole notarili di Napoli». Nella seduta di giunta, assicura la presidenza, nessuno ha avuto da ridire. Ma i mal di pancia non mancano. Tra gli assessori, ma soprattutto all'interno della burocrazia. Chi non gradisce che Fedriga, nella legittimità di scelte fiduciarie, abbia pescato tra gli amici. Chi critica la decisione di indicare una giovane senza esperienze professionali nella burocrazia pubblica in un ruolo cardine come quello di capo di gabinetto: ricoperto in passato da dirigenti pubblici di rango, capaci di navigare con giunte di diversi colori e impegnati in funzioni delicate come la gestione dei rapporti con i ministeri, delle relazioni Stato-Regione, delle nomine e del supporto tecnico al lavoro della giunta. Nei corridoi di Palazzo fa discutere anche che, in entrambi i casi, le designazioni siano avvenute dopo appositi interventi normativi. Da un lato si è cancellato il requisito di esperienza almeno biennale in funzioni dirigenziali per la carica di capo di gabinetto, dall'altro la legge 26 appena approvata ha consentito la nomina diretta per i direttori di Arc e di Acon (per la seconda agenzia di stampa si fa il nome di Fabio Carini). Si tratta in sostanza di un incarico esterno, con inquadramento di diritto privato a tempo determinato (per Damiani, nel nuovo ufficio da inizio gennaio, si procederà con rinnovi annuali) e compenso che potrà toccare quale limite massimo la fascia retributiva più bassa dei direttori centrali: 120 mila euro. Il compenso di Damiani è stato comunque concordato al livello inferiore: i 90 mila euro lordi annui che sono stati riconosciuti a Edoardo Petiziol, il portavoce, e che spetteranno anche a Toppazzini (il suo predecessore, Agostino Maio, arrivò a 105mila). Stessa paga per tutti i pretoriani, in sostanza (*segue*)

La giunta taglia le tasse sui contributi (M. Veneto)

Margherita Terasso - Uno sconto sulle tasse per piccole e medie imprese friulane che decidono di investire in attività di ricerca e sviluppo, di cyber security, big-data e sviluppo competenze digitali e di fusione e acquisizione. È questo il contenuto della norma sugli incentivi alle imprese in forma di credito d'imposta, presentata dall'assessore alle Attività Produttive, Sergio Emidio Bini, e approvata ieri in giunta. Le novità sono state anticipate ieri dall'assessore alle Finanze Barbara Zilli, in occasione del convegno "Prospettive per la finanza locale nel sistema regionale integrato del Friuli Venezia Giulia" all'interno del Progetto Cantiere Friuli. La norma nasce con due obiettivi: superare il tema dei bandi che spesso mettono in difficoltà le imprese meno strutturate e liberarle così dai costi della burocrazia, puntando alla sostituzione di politiche di spesa (per contributi e bandi) con le politiche di riduzione delle imposte in linea con gli impegni elettorali. In termini pratici si prevede questo. L'imprenditore presenta il proprio progetto (realizzabile in un determinato periodo di tempo) alla Regione tramite un'istruttoria snella. Il contributo stabilito, il cui valore non potrà essere superiore a 50 mila euro, non arriva direttamente all'imprenditore, ma diventa "virtuale" e va in compensazione: la Regione, cioè, si sostituisce all'imprenditore nel pagare l'Agenzia delle Entrate, quando per lui arriverà il momento di compilare l'F24. Per quanto riguarda i contributi totali erogati, fino a 200 mila euro nei tre anni alla stessa impresa sono comunque considerati dalla Unione Europea in regime de minimis. Il che significa che si presume non incidano sulla libera concorrenza in modo significativo, e pertanto possono essere erogati senza notifica alla Ue. Oltre allo snellimento della procedura, c'è un altro vantaggio importante da considerare per l'impresa: l'incentivo "virtuale" non risulta imponible ai fini fiscali e questo significa che non entra di fatto nella dichiarazione dei redditi della ditta o società. La Regione, che ha stimato in 25-30 milioni all'anno il fabbisogno di piccole e medie imprese per il 2019, svolgerà anche un ruolo di controllore dell'attività: se l'imprenditore, nel periodo di tempo prestabilito, non realizzerà il progetto presentato sarà costretto a restituire la somma riconosciuta e anche a pagare una penale. La norma che prevede la concessione del credito d'imposta rinvia alla convenzione che la Regione stipulerà con l'Agenzia delle Entrate al fine di realizzare il meccanismo applicativo.

Il piano indennizzi per il crac Coop lascia l'amaro in bocca agli ex soci (Piccolo)

Laura Tonerò - L'annuncio dell'istituzione di un fondo tra i 3 e i 4 milioni per indennizzare i risparmiatori beffati dal crac Coop Operaie e Coopca non ha innescato i cori di gioia che forse qualcuno, in giunta, si sarebbe aspettato. Molti, tra i soci in attesa di riavere i loro soldi, sono rimasti delusi infatti di fronte alle tante incognite dell'operazione annunciata da Massimiliano Fedriga. A non convincere sono, soprattutto, le tempistiche incerte e l'ipotesi di creare un meccanismo che legghi il rimborso all'Isee. «Spetta a tutti la restituzione dei risparmi sottratti - commentano i più critici -. Il risparmio va tutelato, indipendentemente dall'Isee». «Siamo tutti basiti, - sostiene Roberta Canziani -. Dicono che ci daranno qualcosa ma poi pongono dei paletti per accedere a questo fondo». «Dunque, una persona anziana come mia madre - commenta Costanza Dri - che si è vista portare via i risparmi di una vita, ora per riaverli deve anche andare farsi fare l'Isee, e poi se è troppo alto rischia pure di ricevere solo una somma ridicola. I nostri nomi e quanto ci è dovuto, anche a causa del mancato controllo di quella situazione da parte della Regione, è noto. Capisco che la giunta abbia deciso di dare priorità a chi è stato messo in ginocchio da quel crac, ma i risparmi vanno restituiti a tutti». A lasciare perplessi i soci è anche la cifra che indicativamente andrebbe a creare il fondo per indennizzare i 17 mila soci delle Coop. Si parla di 3-4 milioni di euro inseriti nella prossima manovra di bilancio. «Con quella somma - sostengono i soci - si riuscirà coprire forse un quinto di quel che ancora ci spetta come soci Coop. Se poi, come è stato anticipato, lo stesso fondo dovesse servire anche per un indennizzo a favore dei soci della carnica Coopca, allora si rischia di ricevere ancora meno». L'annuncio della Regione non contiene indicazioni sulle tempistiche e per molti risparmiatori il tempo sta diventando fondamentale. «C'è gente che non può più attendere mesi, - sottolinea il socio Paolo Degrossi - ma mi rendo conto che è già un miracolo che la Regione comunque si stia muovendo». Sulla soluzione prospettata da Fedriga intervengono anche i consiglieri regionali M5s, Cristian Sergio e Andrea Ussai. «Finalmente la giunta ha mantenuto l'impegno assunto a luglio dopo il recepimento di un ordine del giorno. Per quattro anni il nostro gruppo ha sostenuto la necessità di istituire un fondo per i soci truffati delle cooperative fallite - sostengono -. Attendiamo di leggere il testo che verrà presentato in aula la prossima settimana per capire come funzionerà il fondo, chi potrà beneficiarne e con quante risorse. Non capiamo però perché la Regione, che ha il compito di vigilanza sulle cooperative, non si sia ancora costituita parte civile nei processi penali in corso. Ricordiamo che fino ad ora gli unici soldi spesi dall'amministrazione sono stati quelli per pagare gli avvocati contro i soci prestatori».

CRONACHE LOCALI

Savio, il sindacato vuole chiarimenti sulla possibile vendita (M. Veneto Pordenone)

Giulia Sacchi - A un anno dall'annuncio della messa in vendita dello storico Gruppo Savio macchine tessili di Pordenone, con in lizza 5 multinazionali tra cui Toyota, l'iter per l'acquisizione ha subito una battuta d'arresto. I sindacati, che nel sito hanno appena rinnovato le Rsu, non hanno novità al riguardo, tant'è che il congelamento dell'operazione sarà oggetto di discussione nel prossimo incontro coi vertici aziendali. Il fondo di private equity italo-francese Alpha, guidato in Italia da Edoardo Lanzavecchia e che ha acquistato il Gruppo Savio sei anni fa, ha messo in vendita l'intera azienda: da quanto era emerso, inizialmente avevano manifestato interesse gruppi come Toyota, la svizzera Rieter, la belga Van de Wiele, Rifa e la cinese Jingway textile machinery, quotata alla Borsa di Shenzhen e con la quale Savio aveva avviato alcuni anni fa una joint venture, salvo poi rimanere in campo solamente in due, ossia Rieter e Jingway. La scorsa estate pareva che la trattativa fosse vicina a un esito: i mesi sono passati, ma nulla si è concretizzato. È possibile, comunque, che l'iter proceda sotto traccia: ecco quindi che le organizzazioni sindacali vogliono vederci chiaro. Altra questione da analizzare è quella che riguarda il premio di risultato, il cui accordo è stato raggiunto da azienda e forze sociali lo scorso maggio, dopo dodici mesi di negoziazione, nel corso dei quali non sono mancati gli scioperi. I sindacati hanno messo in evidenza la necessità di effettuare un monitoraggio sul premio. Intanto, in azienda si è proceduto con le elezioni per il rinnovo delle Rsu: otto i delegati nominati, di cui sei nel collegio degli operai e due in quello degli impiegati. A trionfare nel primo è stata Fim Cisl. «Un risultato importante, dal momento che era una roccaforte della Fiom Cgil», ha commentato il segretario provinciale di Fim, Gianni Piccinin. Rispetto alle tute blu, i delegati Fim sono tre, ossia Marco Riondato che si è guadagnato 38 voti, Nicola Drigo con 13 preferenze e Marco Muccignat con 9. Per Fiom le Rsu sono Massimo Pezzani, che ha ottenuto 27 voti, e Paolo Piasentin con 25. Un delegato per Uilm: si tratta di Stefano Ruzzioni, che ha incassato 21 preferenze. Nel collegio impiegati, un delegato per Fiom, ossia Paolo Pegoraro (50 voti), e uno per Uilm, ovvero Emanuele Alessi (50). Fim non aveva presentato candidati. Oltre alle Rsu sono stati nominati anche gli Rls (rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza): Fim ha preso 121 voti, 84 Fiom e 80 Uilm. Gli eletti sono Paolo Piasentin (Fiom), Marco Riondato (Fim) ed Emanuele Alessi (Uilm).

Lavinox, ordini in calo. Si va verso nuovi esuberi, appello alla Regione (M. Veneto Pn)

Esuberi, ammortizzatori in scadenza e ordini in calo anche sul fronte Electrolux Professional, che oggi garantisce il 40 per cento delle commesse a Lavinox, quando prima ne assicurava il 90: la situazione nello stabilimento del Gruppo Sassoli di Villotta di Chions, nonché in quello della Sarinox di Aviano (in fase di chiusura), è sempre più preoccupante per lavoratori e organizzazioni sindacali. Le forze sociali hanno pensato di coinvolgere la Regione nella delicata vertenza, «perché ci saranno persone che perderanno il posto di lavoro e dovremo capire come ricollocarle - ha dichiarato il sindacalista di Fim Gianni Piccinin -. Ritengo che l'unica soluzione sia la vendita dell'azienda. In questi ultimi anni sia in Lavinox sia in Sarinox sono stati tolti lavoratori e pezzi di produzione. Mancano strategie: anche da Electrolux non vengono garantiti più gli ordini di un tempo, che sono stati infatti dimezzati. Questo non è sinonimo di crisi di mercato, ma di una crisi del Gruppo Sassoli legata a diversi fattori». «Negli ultimi otto anni Sassoli ha dimostrato solamente di saper tagliare nelle proprie aziende: non ha rilanciato, ma eliminato pezzi - ha aggiunto -. Non si può continuare in questo modo: allo stato attuale, c'è lavoro per cento addetti complessivi in entrambi gli stabilimenti. Le maestranze che si sono licenziate non hanno ridotto la quota di esuberi e questo fa riflettere». Anche la Rsu di Fiom Cgil, Angelo Marian, ha messo in luce la forte preoccupazione dei lavoratori, stanchi dei continui ricorsi agli ammortizzatori sociali, che tra l'altro si stanno esaurendo, e stremati dal fatto di non vedere prospettive per due aziende che rappresentavano un fiore all'occhiello della provincia. Marian ha ricordato che per entrambi i siti produttivi la cassa integrazione è stata intanto prorogata sino al 21 dicembre: in Lavinox si usufruirà della cassa tre giorni la settimana, mentre mercoledì e giovedì opereranno tutte le maestranze a orario normale. Ma il problema è legato alla scadenza di febbraio: se non ci saranno aperture da parte del governo su eventuali possibilità di proroga, non si avranno più a disposizione altri ammortizzatori. Intanto, nei primi mesi del 2019 si avvierà il trasferimento della produzione dalla Sarinox alla Lavinox, operazione che verrà completata a metà anno. La prima ad arrivare a Villotta è la linea dell'antifinger (lavorazione della lamiera). -G.S.

Stop alle auto in centro storico, ora arriva il referendum (M. Veneto Udine)

Giulia Zanello - Le auto private fuori dal centro storico. E siccome Udine “appartiene” a tutti i suoi abitanti, non solo a quelli che vivono e lavorano nel cuore cittadino, la cittadinanza sarà chiamata a esprimere il proprio pensiero sulla ricostituzione della Ztl (Zona a traffico limitato), attraverso il referendum proposto dal comitato “Autostoppisti”. Parte da questa premessa l’iniziativa illustrata, ieri, alla libreria Tarantola. I promotori della consultazione popolare - Ivano Marchiol, Laura Frattasio e Veronica Sauchelli - sono certi di riuscire a completare l’iter amministrativo della proposta che punta alla chiusura al traffico (salvo eventuali deroghe) del centro per ripensare un cuore cittadino che si basi sulla mobilità sostenibile e in linea con le tendenze moderne, in grado di soddisfare le esigenze di chi lo frequenta senza sacrificare «valori umani ed ecologici essenziali». Primo passo per raggiungere il referendum è stata la formulazione del quesito: «Volete voi che nelle vie Mercatovecchio, Manin, Prefettura (nel tratto compreso tra via Manin e via Lovaria), Sarpi, Valvason, Portanuova, Della Banca, Molin nascosto, Palladio, Stringher, Savorgnana (nel tratto compreso tra via dei Calzolari e Stringher), piazzetta Valentinis, piazza della Libertà, via Vittorio Veneto (nel tratto compreso tra piazza della Libertà e l’oratorio della Purità), piazza Duomo (nel tratto compreso tra via Vittorio Veneto e l’oratorio della Purità), piazza Marconi, riva Bartolini, piazza San Cristoforo, via Florio, vicolo Sillio e via Caiselli venga istituita una zona nella quale il traffico veicolare di privati sia vietato salve specifiche deroghe?». La presentazione del quesito al sindaco ha richiesto la raccolta delle necessarie 100 firme. La petizione ha registrato un buon consenso tant’è che si contano 174 nominativi. Successivamente, sarà necessario arrivare alle duemila firme per promuovere il referendum. «La nostra idea è quella di vietare l’accesso indiscriminato delle auto nel centro storico, creando una zona omogenea in cui convivano pedoni, biciclette e trasporto pubblico locale - commenta Ivano Marchiol -. Udine soffre già di un ritardo sul fronte della mobilità sostenibile e bisogna anche garantire ai molti cittadini che si vogliono riappropriare del centro la possibilità di spostarsi liberamente rispettando l’ambiente». Boccia, dunque, la sperimentazione avviata dalla giunta Fontanini sulla riapertura al traffico di via Mercatovecchio, che «non va nella direzione da noi sostenuta: noi vogliamo un centro più moderno e partecipato». Soluzioni, il nuovo comitato, non ne vuole avanzare e suggerire perché, precisano, «è alla politica che spetta elaborare il piano della mobilità, riteniamo però doveroso invitare tutti i cittadini a esprimersi su questo argomento per poi valutare quale sia la migliore direzione». Nelle parole dei tre promotori, l’appello indirizzato all’intera comunità affinché prenda parte alla consultazione per raggiungere una scelta definitiva. «Il centro di Udine non è solo di chi lo abita e ci lavora, ma è di tutti - ha osservato Laura Frattasio - e vogliamo farlo rinascere, sull’esempio di altre città europee che senza le auto hanno rilanciato l’economia». Una questione di rilancio, ma anche di rispetto dell’ambiente con una tendenza sempre più attenta alla sostenibilità. «Rispetto alle precedenti generazioni quelle più giovani, oggi, dimostrano una diversa sensibilità ai temi ambientali di cui spero si inizi a tenere conto - sottolinea Veronica Sauchelli -: sono esigenze che non si possono più ignorare e invitiamo tutti i cittadini a mettersi in contatto con noi per discutere, confrontarsi e approfondire questo tema».

Fondi regionali, l'Uti si ribella: Maiarelli pronto a dimettersi (M. Veneto Udine)

Cristian Rigo - Il presidente dell'Uti Friuli Centrale, Gianluca Maiarelli è pronto a dimettersi se non sarà garantita all'ente intermedio «autonomia nella gestione dei fondi». E insieme a lui è intenzionata a lasciare anche la vice Monica Bertolini. Il motivo dello scontro è legato al finanziamento del piano triennale di investimenti. «Come Uti - dice Maiarelli - avevamo presentato alla Regione 10 progetti che intendevamo realizzare per una spesa complessiva di 11,7 milioni di euro. In realtà poi ci siamo trovati uno stanziamento di 10,7 milioni ma 5 di questi riguardavano altri progetti dei quali nessuno ci aveva informato». Un vero e proprio "blitz" calato dall'alto che non è piaciuto al primo cittadino di Tavagnacco e nemmeno agli altri sindaci che fanno parte dell'assemblea dell'Uti che si è riunita ieri (oltre a Pietro Fontanini per Udine erano presenti Bertolini per Campoformido, Nicola Turello per Pozzuolo, Enrico Mossenta per Pradamano, Andrea Mansutti per Tricesimo) i quali hanno deciso di scrivere alla Regione lanciando un vero e proprio ultimatum. «Le nostre priorità erano frutto di un confronto e devono essere rispettate - sottolinea Maiarelli -, per questo abbiamo chiesto un chiarimento alla Regione e se entro 15 giorni non avremo garanzie di poter utilizzare liberamente quei 10,7 milioni allora io e la vicepresidente Bertolini confermeremo le dimissioni che al momento sono congelate. Tra l'altro secondo la ripartizione decisa dalla Regione o da non si sa chi, ai piccoli comuni, che rappresentano il 30% della popolazione dell'Uti, sarebbe destinato l'8,25% delle risorse». In particolare l'Uti aveva chiesto 230 mila euro per la palestra di Campoformido, 60 mila per l'area sportiva "Open" di Pozzuolo, 500 mila euro per gli impianti sportivi di Pradamano e Lovaria, 570 mila per quelli di Tricesimo, 900 mila per l'auditorium di Tavagnacco e poi cinque progetti per Udine: 1 milione e 150 mila euro per l'impianto di risalita al castello, 450 mila euro per un sistema di videosorveglianza, 2 milioni 450 mila per il Palamostre, 3,5 milioni per il secondo lotto dell'ex macello e 2,8 per l'adeguamento strutturale del cavalcavia Simonetti. Ma per tutti questi progetti invece di 11,7 milioni ne sono stati garantiti solo 5,7, gli altri 5 sono stati destinati a Casa Cavazzini (1 milione), al Visionario (un altro milione) all'Uccellis (sempre 1 milione) e al liceo Bachmann di Tarvisio (2). «Anche per quanto riguarda l'edilizia scolastica che è di nostra competenza - precisa Maiarelli -, non possiamo accettare imposizioni anche perché ci sono tante situazioni che necessitano di interventi da eseguire secondo le priorità stabilite dai nostri uffici che hanno il quadro generale».

Coveme, fumata bianca: licenziamenti ridotti a 5 su base volontaria (Piccolo Go-Monf)

Francesco Fain Una riduzione dei licenziamenti da sette a cinque nella sola sede di Gorizia. Attivabili «su base volontaria». E la disponibilità dell'azienda ad affrontare tutti gli altri nodi sul tappeto elencati nei giorni scorsi dalle forze sociali: «dai continui spostamenti apparentemente senza logica per esigenze tecnico-produttive alle mansioni ancora poco chiare che limitano la possibilità di verificare il giusto inquadramento professionale; passando per la sicurezza, percepita dai lavoratori solo come pretesto per commissionare provvedimenti disciplinari o come “scaricabarile”». Questi gli esiti dell'atteso incontro fra sindacati, Rsu e vertici della Coveme, la fabbrica di via Gregorcic che dà lavoro a un centinaio di persone e che è leader mondiale nella conversione di film di poliestere, adattato a diversi utilizzi industriali come moduli fotovoltaici, biosensori medicali, automotive, stampa serigrafica e packaging alimentare. La riunione, che originariamente si sarebbe dovuta svolgere a Mestre in una città “equidistante” da Gorizia e da Bologna (sedi dei due stabilimenti), ha avuto luogo invece in via Gregorcic, nello stabilimento della nostra città. L'incontro si è protratto per oltre cinque ore, si è svolto comprensibilmente a porte chiuse e, meno comprensibilmente, non è stato possibile nemmeno scattare una fotografia dei partecipanti al tavolo di trattativa. Alla fine del vertice, le segreterie di Femca-Cisl, Filctem-Cgil e Uiltec hanno diramato uno stringato comunicato in cui, quantomeno, compaiono diversi elementi di novità, tutti positivi, pur essendoci ancora degli esuberi. I sindacati comunicano che «si è risolta la procedura inerente il licenziamento collettivo della sede di Gorizia con una riduzione del personale coinvolto da sette a cinque lavoratori rendendola attivabile su base volontaria». Ma c'è anche un altro aspetto. «L'azienda si è resa disponibile ad un incontro con le organizzazioni sindacali nel mese di gennaio per discutere di tutte le problematiche che hanno portato allo sciopero per trovare un percorso condiviso utile a superare l'attuale momento di tensione», scrivono Salvatore Spinosa della Uiltec-Uil, Marcantonio Papagni della Femca Cisl e Gianpaolo Giuliano della Filctem Cgil, colui che nei giorni scorsi ha permesso alla collettività di venire a conoscenza della vertenza Coveme. Allargando il quadro anche all'altro stabilimento, quello di Bologna, gli esuberi calano in parallelo da cinque a tre. Perciò, complessivamente, i licenziamenti riguardano non più dodici impiegati nelle due sedi ma otto. Peraltro, ma la notizia non viene confermata, ci sarà un incentivo all'esodo per coloro che decideranno di lasciare l'azienda volontariamente.

Il silenzio dei sindacati al termine del vertice, ma la svolta è positiva

testo non disponibile

Boato decolla in area Schiavetti-Brancolo. L'azienda è guidata dalla webstar Vacchi (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Giulio Garau - Un'altra azienda leader mondiale nella zona industriale di Monfalcone che nelle aree del Consorzio industriale sta "covando" aziende innovative e veri gioielli. Come la Boato International che si è affermata leader nel mondo nel settore della costruzione e progettazione di macchinari e impianti per la produzione delle membrane impermeabilizzanti. Una realtà che ha sede nell'area Schiavetti Brancolo e che si è ormai affermata dopo la sua fondazione nel 1947 (le radici affondano nell'azienda meccanica fondata da Giambattista Boato che ha realizzato il primo impianto). E che stravolge quel detto popolare "non è tutto oro quel che luccica". Sì perché l'azienda è controllata da una holding che fa capo a una star che luccica nel web e che ogni volta che appare fa discutere per le sue trovate: Gianluca Vacchi. Successo con followers nel web, successo con la Boato visto che la holding di Vacchi vede lui stesso impegnato in prima persona nel settore industriale che si occupa dello sviluppo e dell'implementazione dei siti produttivi dei clienti che operano nel comparto delle membrane impermeabilizzanti. Quegli stessi clienti, fornitori, ma anche concorrenti che hanno partecipato a un evento straordinario in azienda, quello dell'open day organizzato per lanciare le nuove strategie dell'azienda e soprattutto i nuovi macchinari che la Boato ha realizzato. Presenti circa 40 aziende con 80 partecipanti provenienti da tutta Europa, Medio Oriente, Usa e Sud America. Quegli stessi mercati dove la Boato esporta il 95% dei suoi prodotti. Un'azienda che occupa un'area di circa 7 mila e 500 metri quadrati, dove le linee di produzione raggiungono i 60-70 metri e registra un fatturato annuo di circa 12 milioni. Cinquantasei dipendenti e che fabbricano gli impianti al 100% made in Italy e la cui produzione coinvolge anche diverse aziende del monfalconese. A caratterizzare l'open day oltre a clienti e aziende il sindaco di Monfalcone Anna Cisint e Assindustria Fvg con il vicepresidente Diego Bravar e il direttore Paolo Battilana. Bravar ha ribadito la «necessità di creare reti nel territorio tra aziende del livello della Boato, Università e istituzioni». Il sindaco invece ha sottolineato il fatto che Monfalcone sta crescendo e affermandosi come città industriale in Fvg nota non più solo per Fincantieri «che realizza le navi da crociera più belle del mondo», ma anche per realtà come la Boato che rappresenta «uno dei molteplici elementi di eccellenza. Un'azienda nata a Monfalcone e che dopo una straordinaria avventura industriale frutto di capacità imprenditoriali di grande valore è diventata ora un'azienda leader a livello mondiale». Una grande opportunità anche per la qualificazione e la crescita di giovani del territorio. E proprio negli ultimi anni la Boato International ha investito molto sulla formazione e ha stretto rapporti con le scuole del territorio per avvicinare i giovani. La stessa azienda ha uno studio di progettazione interno e che impegna una decina di ingegneri. «Quando è scoppiata la crisi nel 2009 noi non ci siamo scoraggiati - spiega il direttore, ingegner Gino Pastorutti che lavora in fabbrica da più di 30 anni - anziché utilizzare strumenti a sostegno del reddito ha scelto di impegnare le risorse in ricerca e sviluppo, processo in continua evoluzione grazie al quale l'azienda ha ottenuto diversi brevetti a livello mondiale».

Raugna la spunta: non ha leso il diritto di sciopero dei vigili (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Antonio Boemo - Cgil e Cisl Funzione Pubblica avevano denunciato il sindaco quale legale rappresentante pro tempore del Comune per condotta antisindacale, ma il giudice del lavoro del Tribunale di Gorizia, Barbara Gallo, che s'era riservata di emettere la sentenza, ieri l'ha sciolta rigettando integralmente il ricorso, in quanto infondato. «Sono soddisfatto - ha osservato il sindaco Raugna - perchè un giudice ha stabilito la verità: non c'è stata alcuna azione antisindacale». Il primo cittadino ha quindi aggiunto: «I sindacati hanno perso mentre io sono sempre stato con la coscienza a posto, tanto che ora auspico davvero che ci sia un'azione di disgelo che riporti la situazione alla normalità». Il comandante Mario Bressan, da parte sua, ha affermato: «Sono allineato completamente alle dichiarazioni del sindaco, la sentenza conferma la correttezza dell'operato del comandante anche per quel che concerne la determinazione interna dei compiti dei due ufficiali». Il presunto comportamento antisindacale aveva riguardato due giornate di sciopero eseguite in occasione del Carnevale d'estate e del Triathlon internazionale. Manifestazioni che avevano richiamato un notevole afflusso di persone, con l'amministrazione che, scrive il giudice del lavoro, s'è trovata a gestire i dipendenti "a disposizione" in modo da far fronte in via assolutamente prioritaria - nell'arco di determinate fasce orarie - alla regolarità del traffico di veicoli/mezzi e della circolazione di soggetti a piedi lungo le direttrici principali utilizzate in entrata, in uscita, all'interno nella/dalla località balneare. Il Comune ha dovuto altresì concentrare la sorveglianza nelle zone dov'era prevista la maggiore concentrazione di spettatori e la Polizia locale ha assicurato inoltre il funzionamento indispensabile del Centro operativo e del Pronto intervento svolgendo funzione ausiliaria in materia di ordine pubblico e Protezione civile, dal momento che nelle due occasioni la sicurezza delle persone e delle cose è stata garantita principalmente da altri. «A questo punto - ha scritto il giudice -, giova rammentare che, se per un verso lo sciopero trova la sua ragion d'essere e produce tanti più effetti quanti più pregiudizi genera all'organizzazione datoriale, per altro verso è logico che il datore persegua l'interesse volto a eliminare o almeno ad attenuare tali danni mediante il riassetto del proprio organico. Pare giusto valorizzare una prospettiva di temperamento fra il diritto di sciopero/libertà sindacale (costituzionalmente garantiti) e il potere/dovere di assicurare il buon andamento della Pubblica Amministrazione (del pari riconosciuto dalla Carta Costituzionale)». Altro aspetto della vicenda i compiti svolti dal personale che ha effettuato servizio, il comandante Mario Bressan, il vice commissario Federico Ferrazzo, l'ispettore Luca Cambi e l'agente scelto Ilaria Tedesco. Il giudice afferma che il personale ha svolto incombenze rientranti in modo senz'altro predominante nei rispettivi livelli contrattuali. Quanto all'obbligo di comunicazione preventiva agli stessi, come richiesto dai sindacati, il giudice ha specificato che «è richiesta solo per materie destinate a "confronto" e "contrattazione", gli atti dirigenziali non sono soggetti a nessuna relazione sindacale, nemmeno all'informazione».

«Sono altri i problemi da affrontare»

Il sindaco di Grado Dario Raugna ha voluto esprimere un'ulteriore considerazione, alla luce del rigetto del ricorso promosso da Cgil e Cisl funzione pubblica da parte del giudice del lavoro del Tribunale di Gorizia, osservando come faccia specie che i sindacati abbiano presentato la denuncia su un presunto comportamento antisindacale anziché piuttosto battersi magari su altre questioni, quali ad esempio i festivi infrasettimanali. Problematiche per le quali, ha continuato il primo cittadino dell'Isola, il Comune in ogni caso non può comunque far nulla di fronte a disposizioni di carattere regionale che non lo consentono.

Prove tecniche di sanità unica tra Trieste e Gorizia. Rebus commissario (Piccolo Trieste)

Andrea Pierini - Dopo l'approvazione della riforma sanitaria, le Aziende di Trieste e Gorizia si preparano al percorso di accorpamento destinato a concludersi nel 2019. Un ruolo centrale spetterà ai due commissari che avranno un'agenda serrata rispetto a un processo che in Friuli Venezia Giulia non coinvolgerà solamente l'area del pordenonese. L'assessore regionale alla Salute, Riccardo Riccardi, conferma che, «dopo l'approvazione della legge i passaggi successivi saranno organizzati dal primo gennaio e saranno gestiti dai commissari straordinari - Udine e Trieste - che verranno nominati prima di questa scadenza e che avranno anche il compito di trovare l'intesa sulla separazione della Aas 2». L'attuale Azienda isontina vedrà infatti Gorizia e Monfalcone finire sotto Gorizia, mentre Latisana e Palmanova andranno con Udine. Riccardi assicura che «in ogni caso non ci saranno disagi per l'utenza visto che sotto il profilo del percorso clinico, nel breve periodo, non cambierà nulla». Il commissario sarà dunque unico tra l'attuale AsuiTs e l'Aas 2 e dovrà, in particolare, occuparsi della divisione di quest'ultima. Riccardi precisa che «gli ospedali di Monfalcone e Gorizia manterranno comunque la loro autonomia e avranno come riferimento l'hub di Trieste». Attualmente l'Asuits ha in organico 4.200 dipendenti, di cui circa 700 con incarichi dirigenziali (medici e amministrativi). La Aas 2 ha invece in organico 3.250 dipendenti complessivi, di cui circa 500 con incarichi dirigenziali: dalle prime stime la divisione sarà più o meno del 50% che andranno rispettivamente a Trieste e Udine. Un ruolo di primo piano sarà affidato quindi ai commissari, che potrebbero essere nominati a metà dicembre, ed in questo senso si è già aperto il totonomi. Tutto da decifrare sarà in particolare il futuro dell'attuale direttore generale dell'Asuits, Adriano Marcolongo, che è stato nominato a settembre del 2017 dalla giunta Serracchiani, a pochi mesi dal termine del mandato alla guida della Direzione centrale Salute, da cui aveva guidato sotto il profilo tecnico la riforma del centrosinistra. Il trasloco a Trieste scatenò la rabbia di Riccardi e di tutto il centrodestra. «Se il direttore dell'Asui di Trieste va in pensione - disse all'epoca Riccardi, senza nominare mai Marcolongo - e un alto dirigente della Direzione centrale va al suo posto, si crea un gioco di matrioske che non accettiamo. Troveranno le nostre barricate». Non è tuttavia escluso che l'attuale Dg possa venir scelto come commissario visto che, oltre ad avere un curriculum altamente qualificato, è stimato da ambienti di Forza Italia a Trieste e anche in Veneto, dove ha svolto incarichi dirigenziali in diverse aziende. Un altro nome che circola in modo insistente è però quello di Antonio Poggiana, attualmente alla guida della Aas 2 e apprezzato in particolare dal sindaco di Monfalcone, Anna Cisint, e nominato sempre ad ottobre dello scorso anno dalla giunta Serracchiani. Il profilo è diverso visto che Marcolongo è laureato in Medicina, mentre Poggiana, classe '64, è laureato in economia aziendale e dal primo gennaio 2015 ricopre il ruolo di direttore amministrativo nella stessa Azienda 2. L'ultimo nome accreditato al momento è quello di Francesco Cobello, attualmente alla guida dell'Azienda ospedaliera universitaria integrata di Verona e dal 2010 al 2014 direttore generale dell'allora Azienda ospedaliero universitaria "Ospedali riuniti" di Trieste. Non si esclude ad ogni modo una soluzione a sorpresa: magari un nome "locale", visto che Marcolongo, Poggiana e Cobello hanno studiato e lavorato soprattutto in Veneto e sarebbero quindi una scelta che andrebbe a cancellare un'altra battaglia storica del centrodestra quando era all'opposizione, ovvero quella contro i "visitors": dirigenti scelti fuori dai confini del Friuli Venezia Giulia.

Ecco la “paghetta” per i consiglieri. Mille euro al mese e costi in aumento (Piccolo Trieste)

Giovanni Tomasin - Dal gettone alla “paghetta”. Lunedì approderà all’aula del Consiglio comunale la delibera del centrodestra sull’indennità fissa da circa mille euro lordi mensili per i consiglieri: una svolta che, almeno sulla carta, dovrebbe portare a un abbattimento dei costi. Anche se le cose, stando almeno agli uffici contabili, sono un po’ più complicate. Gli uffici prevedono infatti un incremento di oltre 100 mila euro l’anno rispetto ai costi attuali. Ma va detto anche che almeno in una certa misura i costi sarebbero aumentati comunque a causa della recente nascita di nuovi gruppi consiliari come il Misto o Sel. Ma andiamo con ordine. Si parla da molto tempo della possibilità di abbandonare il sistema a gettoni per passare all’indennità fissa. La ragione almeno formale è la consueta: risparmiare i costi. Il sistema a gettoni, secondo i suoi detrattori, avrebbe portato a un proliferare di commissioni. In effetti nella seconda metà dell’anno passato i costi per le sedute dei commissari avevano raggiunto costi considerevoli (si legga articolo a destra). Che l’indennità fosse la soluzione, però, è questione dibattuta. Secondo fonti interne al Consiglio anche il presidente Marco Gabrielli (Lista Dipiazza) avrebbe avuto delle perplessità sul meccanismo: lo stesso Gabrielli ha cercato nel corso del suo mandato di limitare il più possibile “l’abuso” di commissioni. Sia come sia, l’indennità fissa è stata resa possibile da un emendamento del consigliere regionale forzista Piero Camber, che siede anche negli scranni del Comune, all’assestamento di bilancio estivo della Regione. Dopo mesi di discussione, la delibera di iniziativa consiliare è pronta. Sarà portata in aula con la firma di tutti i capigruppo di maggioranza. La misura prevede degli strumenti per garantire la presenza dei consiglieri alle sedute, che è definita «obbligatoria»: un’assenza comporta il decurtamento di un ventesimo dell’indennità, mentre una presenza parziale in commissione (inferiore ai due terzi della durata) porta al taglio di un quarantesimo dell’emolumento. Contromisure che suscitano la perplessità del M5s (vedi articolo in basso). Se approvata, la misura entrerà in vigore il 1° gennaio dell’anno prossimo. Resta da affrontare il nodo dei costi. Gli uffici esprimono parere favorevole sulla regolarità della norma, ma avvertono: «Attualmente la spesa prevista per l’indennità di presenza nei documenti di bilancio 2018-2020, esercizio 2019, ed impegnata con determinazione dirigenziale in itinere ammonta a 459 mila 917 euro». La spesa prevista con il nuovo sistema, però, è superiore: «L’istituzione dell’indennità di funzione (...) potrebbe comportare una spesa massima annua di 587 mila 441 euro. Pertanto, nel caso di introduzione dell’indennità di funzione, sarà necessario aumentare la previsione di spesa sui singoli esercizi del bilancio 2019-2021 per 127 mila 524 euro annui». Qual è la ragione dell’aumento? È presto detto. La delibera fissa la spesa basandosi sulla media dei costi del triennio precedente, quello 2015-2017. Ovvero un periodo che include anche la fine della consiliatura precedente: in quel periodo, a causa del moltiplicarsi dei gruppi caratteristico del termine di mandato, i commissari erano più numerosi. E i costi di conseguenza erano superiori. L’indennità fissa è stata quindi tarata su un periodo in cui la media dei costi era superiore a quella attuale. Va detto, però, che anche nel corso del mandato presente i gruppi sono aumentati, e il recente arrivo di Sabrina Morena (Sel) in aula ha comunque portato un aumento dei commissari. Resta da vedere se i costi annessi sarebbero stati inferiori o superiori ai 127 mila euro in ballo.